

Le ragioni di una scelta

di

Dick Marty

Il mio articolo di qualche giorno fa non è per nulla piaciuto al Sindaco di Lugano (“Il grido della Faraona”, La Regione di venerdì 23 marzo). La cosa non è affatto sorprendente. Come non sorprende la reazione sguaiata e volgare dell’ex presidente della sezione di Lugano del partito liberale. Quale sarebbe dunque la mia colpa? Semplicemente ho sostenuto che il duello tra le due candidate liberali era fondamentale non solo per il futuro del PLRT, ma per il Paese tutto. Che si trattasse di una scelta cruciale non può di certo essere sfuggito alla dirigenza del partito (di cui Giudici è vicepresidente, come lui stesso tiene a ricordarlo) che ha consapevolmente voluto e promosso tale confronto. Perché lo ha fatto? La successione di rivelazioni imbarazzanti e di scandali che hanno coinvolto il dipartimento delle finanze o direttamente la persona della sua direttrice hanno costretto il partito di maggioranza ad offrire agli elettori una vera alternativa. Il Sindaco di Lugano ha detto di sostenere la ministra uscente; non è di certo uno scoop ed è suo diritto farlo e proclamarlo. Come è mio diritto essere di altro avviso e ricordare l’urgenza per il Cantone di poter contare su di una compagine governativa capace e unita per far fronte ai gravi problemi del Paese, in particolare all’emergenza finanziaria (che continua ad essere dimenticata o sottovalutata in questa campagna). Il governo uscente si è distinto per uno stato quasi permanente di tensione e di contrasti. Come è possibile negare che la causa di questa situazione sia proprio stata la direttrice del dipartimento delle finanze? A tal punto che il collegio si è visto costretto a toglierle la responsabilità della Divisione delle contribuzioni, devastata da nomine sbagliate e da gravi carenze nella sua conduzione politica. Come sottacere che la responsabile delle finanze è stata coinvolta in un’operazione di evasione fiscale quale segretaria di una fondazione “di famiglia”, domiciliata a Svitto (dopo essere stata fondata a Vaduz) per poi farsi sostituire dal coniuge una volta eletta in governo? Come dimenticare il mandato plurimilionario per la riforma del turismo ticinese, attribuito, con una procedura giudicata illegale, ad una persona che non vantava la benché minima esperienza e conoscenza in quel campo, quando esistono in Svizzera istituti specializzati di grande fama? Che dire della clausola di segretezza contenuta nel contratto alla base di questo singolare mandato pagato dal contribuente? E cosa deve pensare il cittadino che paga regolarmente le tasse quando viene a sapere che l’incarto fiscale del padre della ministra delle finanze rimane a dormire per quasi dieci anni in un cassetto? Porre e porsi queste domande, secondo il Sindaco di Lugano, “non si addice ad un Senatore e denota una visione distorta e manichea della realtà e applica metodi da tribunale dell’Inquisizione”. Che parolone! Ho sempre considerato un mio dovere dire quel che penso e battermi per ciò in cui credo. È così che ho vissuto il mio impegno pubblico, rifuggendo dai cenacoli, dalle confraternite, dalle logge e dagli intrallazzati. Non penso proprio che sia dar prova di moralismo denunciare chi, già privilegiato nella società, pretende di promuovere l’interesse pubblico, assicurando nel contempo a sé o ad altri vantaggi indebiti attraverso artifici societari, fondazioni o società panamensi che siano.

Ecco perché, dinanzi alla scelta che ci è offerta oggi non ho esitazioni. Gabriele Gendotti ha dovuto affrontare un periodo molto difficile, sia dal punto di vista politico che umano: ha dato una notevole dimostrazione di senso dello Stato e merita riconoscenza (anche se il vice presidente del partito si guarda bene di spendere una parola a suo favore). Laura Sadis, dopo aver dato prova di notevole equilibrio come capogruppo in Gran Consiglio, si è rapidamente guadagnata stima e rispetto a Berna per la sua profonda conoscenza dei problemi. Rivendico il diritto di dire che Laura Sadis assicurerebbe alla compagine governativa una garanzia di serietà, di grande competenza e di serenità che, a mio parere, la ministra uscente, protagonista di troppe affaires, non è più in grado di offrire, indipendentemente dalle sue indubbie qualità. Come cittadino ho il diritto di considerare demagogiche ed irresponsabili le promesse di ulteriori sgravi fiscali prima ancora di risanare le finanze disastrose del Cantone. Troppo facile voler ridurre queste considerazioni ad un semplice attacco personale; si tratta invece di un quesito istituzionale di natura prettamente politico. Certo, per un politico in queste circostanze sarebbe più pagante tacere, come avrebbe voluto il Sindaco di Lugano, nell’attesa di vedere da che parte volge il vento. Non l’ho mai fatto e non intendo farlo oggi dinanzi ad una scelta così importante che, come detto, non costituisce solo una contesa in casa liberale, ma concerne tutte e tutti i Ticinesi.